SULLA VITA E SUGLI STUDJ DI NATALE CINI

DISCORSO

DETTO DA

Francesco Martini

NELLA SOLENNE ADUNANZA DEI PARENTALI

DECRETATI ALLA SUA MEMORIA

dall'Accademia Valdarnese del Poggio

La sera de' 7 Gennajo 1844.

LIVORNO

STAMPERIA BERTANI ANTONELLI E C.

1844.

AL CHIARISSIMO

SIG. ABATE

Raffaele Lambruschini

Avidi sempre gli uomini del maraviglioso e del grande, è facile immaginare come la vita del Maestro di scuola di un piccolo paese debba essere poco curata; nè a raccomandarne la lettura basterà il ricordare, che anche un umil borgo di Alessandria ebbe a maestro di lettere umane Callimaco. A tale non curanza, cui pur troppo deesi talvolta l'oblio di molti esempi di civile virtù, io penso che meglio potrebbe, almeno in parte, riparare, o il credito dello scrittore, o il porre in fronte al libro il nome di alcuno di quelli, dalla opinione dei quali pende volentieri l'opinione del Pubblico. Troppo ben vedo, che nel presente caso io non vaglio al primo compenso, onde mi è forza, mio caro Signor Lambru-

schini, ricorrere al secondo; e quindi, prevalendomi della sua bontà, per cui mi considera amico, volentieri prescelgo il suo sopra ogni altro nome, perchè, non solo Ella fu giusto e benevolo al povero Maestro, mosso dai suoi veri meriti, ma perchè niuno meglio di Lei seppe giudicare, se veramente egli ebbe da Natura di potere, e volere quelle cose, che si richiedono in un perfetto Istitutore. — I suffragj inoltre che, all'occasione, a lui sinceramente prodigò, siano a tutti omai noti, e vagliano a procurargli quella più estesa riputazione, che in vita, di guadagnarsi neppur gli cadeva in pensiero, e ciò per la tanta sua modestia, che, a narrarla, pare ai dì nostri cosa più sognata che vera. E poichè i soli amati dal Cielo possono degnamente ed utilmente siffatta riputazione concedere, Ella del bel numero di questi, con pochi versi nella sua *Guida dell'Educatore* gli renda un tal beneficio, che non potrebbe forse mai conseguire pel mio lungo discorso.

Montevarchi, 15 *Gennajo*, 1844.

Francesco Martini

Io credo che il maggior onore che possono avere gli uomini sia quello che volontariamente è loro dato dalla loro Patria; credo che il maggior bene che si faccia, ed il più grato a Dio, sia quello che si fa alla sua Patria.

MACHIAV. *Disc. sopra il riformare lo stato di Firenze.*

Frequente pur troppo è nel mondo il nascere delle avverse opinioni; ond' è che a taluni parrà forse, o Signori, di poterne a buon dritto riprendere di soverchia tardanza nell' onorare la memoria del benemerito cittadino, cui con giustissima pietà furono alfine per questa sera decretati i parentali solenni — Ma bisognosi come noi siamo, anzichè di biasimo, di conforto e di compassione, appellando dal severo giudizio, ci scolperemo con dire, che agl' immensi dolori non dà qualche tregua che il tempo; che la ragione sbigottita non riprende subito il suo governo, e che di siffatto sbigottimento naturale effetto è il silenzio. — Io che vidi nello estremo della vita agonizzante il congiunto e l'amico Natale Cini, come avrei poco dopo l' atroce caso potuto articolar parola, che non fosse soffocata dal pianto? E come udirla avreste potuto voi stessi che tanto lo amaste, senza la

stretta di un sommo insopportabil cordoglio? Posciachè alla esistenza di Lui era avvinta con manifesto nodo la pubblica utilità, nè mai vi fu forse fra noi chi destasse tanto rammarico e sì generale, da dolersene oltremodo anche quelli che non aveano seco dimestichezza.

E questo accadeva a ragione, mentre chi bene intende allo scrutinio del cuore umano concede invero gran parte di lacrime ad un affetto puro e senza mira di lucro, ma molta altresì ne assegna all' increscimento di quei danni, che per siffatte perdite sopra ciascuno partitamente ricadono. Al Cini pertanto, grandemente illustrato dall' ammirazione e dal compianto del pubblico, sarebbe vanissima presunzione il voler accrescere cogli encomi onoranza; quindi io racconto, non lodo. Nè poi mi reputo, narrando, tenuto alle proteste di quella sincerità, cui debbo le gioje, gli affanni, la quiete e la bramata oscurità di mia vita.

Dei casi di Lui adunque e degli studj narrerò nel modo il più conveniente che da me si potrà, per utile memoria di ogni sociale virtù ai suoi concittadini, per avviso opportuno ai successori nel suo ministero, e per eccitamento e conforto ai nostri giovani, pei quali l' augurio del più gran bene, che Iddio voglia ad essi concedere, sarà certamente quello di un maestro che lo assomigli.

Da Giovan Batista Cini e da Maddalena Lachi, cittadini onestissimi, nasceva in Montevarchi Natale il 24 Decembre, 1792. Fortuna in sul principio, se non prodiga, nemmeno avara gli fu dei suoi doni, poichè lo pose in quello stato felice di mediocrità, che vale a liberarne dalla iniqua tentazione di opprimere, e dalla bassezza dello invidiare; ma poscia, per la consueta incostanza, non gli mantenne il primo sorriso.

Dava opera il Padre alla mercatura, e nel commercio, che non di rado frutta tesori tali da rendere gli stessi Re tributarj

dell' uom privato, avea preso avviamento propizio; ma la troppa fidanza, e quella semplicità propria de' tempi andati, e da lui creduta potersi praticare nei suoi, quando già erano cotanto *immercantati* (1) i costumi, furono forse le cause che lo spinsero ad un naufragio ben diverso da quelli, che, in luogo di far cadere in mendicità, levan oggi, per gl' impuniti sottraggimenti, a maravigliosa opulenza. E non avea provati ancora gli ultimi insulti della Fortuna, che morte inaspettata lo colse, ed alla moglie rimase intero il governo della famiglia. Può dirsi, nondimeno che, vivente ancora il marito tutto dedito agli affari di professione, nell' amorosa custodia dei figli quasi per lo affatto si adoperasse, e curasse in particolare di questo suo primogenito, il quale per gran parte dell' infanzia tenne seco, non risparmiando parole di ammonizione, ed efficacia di esempio. — Poi, quasi di sè non fosse paga, premurosa affidavalo ad alcune bennate donne da tutti allora cercate per arte singolare nell' ammaestrare i fanciulli, benchè non ostentassero quell' apparato, che a molte delle odierne Istitutrici diè fama, e del quale sembra pur troppo che ogni nostra cosa abbisogni per venire in desiderio e in reputazione.

Convinta pertanto quell' ottima madre, che convenga sottilmente badare alla prima educazione della mente e del cuore, la quale tutta si regge nei principj religiosi e morali dell' infanzia e dell' adolescenza, e che appunto con tali principj si debbano moderare e dirigere le passioni di queste due età, adoperava onde il figlio riuscisse commendevole pei pregj di un' indole ben diretta, e non per quelle inezie infantili prese per prodigj d'intendimento da chi tant'oltre non vede, e per le quali incautamente sono adulati i bambini.

(1) Espressione dell' Alfieri nella Satira VI.

Cresciuti gli anni e compiuta l' elementare, per l' istruzione di uu grado superiore fidava il figlio ad un Religioso di culto ingegno e svegliato (1); poi (come l' uso volea) inviavalo per gli studj rettorici al prossimo collegio di Castiglioni.

Per chi pensa al bisogno della vigilanza particolare e continua che si deve a quei fanciulli, i quali a bella e sicura meta si vogliono indirizzare; per chi riflette che appunto nell' adolescenza incominciano con qualche forza a svilupparsi i vizj e l' errore; per chi sente la necessità di reprimerli fin dal principio con energica cura e sagace, è un dolore lo staccarsi i figli dal fianco, per mandarli a quegl' Istituti, ove, in fatto di educazione, può aversi poco più delle regole generali, e, quanto alla istruzione, il numero degli alunni è spesso di ostacolo allo zelo dell'Istitutore: posciachè alla simultanea istruzione non tengono mai dietro le menti meu pronte, ed a rincontro le più acute soffrono per quelle un ritardo, senzachè un tal danno resti poi compensato dalla emulazione, al di cui vantato ardore spesso prevale la rilassatezza, insinuata dagli esempj dell' ozio, e della dissipazione.

Riparava in parte a siffatti sconcerti in quel collegio il reggimento di Alessandro Dragoni, uomo che, dotato di fino intendimento e di retta coscienza, riputava fatale ai giovani, più della ignoranza, un volgare maestro, opinando in ciò come quel saggio antico, che desiderava il suo alunno piuttosto addestrato soltanto nei giuochi della palestra e del disco, che imbevuto delle dottrine di cattivi e screditati ginnasj. Ebbe egli adunque veduto appena il Cini, che lo giudicò di fino e poderoso ingegno, e tosto lo agguagliò in suo pensiero ad altro giovinetto di rare speranze, Giuseppe Borghi, che oggi le Muse italiane pon-

(1) Il Padre Vestri min. conv.

gono volentieri fra i loro più lodati cultori. — Infatti, ambedue faticando nello studio delle lettere latine, era cosa mirabile il vederli sovente trionfare sugli altri condiscepoli, e poi, venuti in bella gara fra loro, potentemente rivaleggiare, lasciando in dubbio l' istesso maestro a quale dei due fosse veramente dovuto il vanto della vittoria. — Nè allo stesso Borghi, per altezza di meriti omai salito in reputazione, dispiacerà, spero, vederselo quì posto a lato, poichè il procacciarsi celebrità era anche pel Cini cosa di tutta sua possa, ma che modesto non curò mai per amore di quiete, e per un saldo proponimento, che sempre in cuore mantenne, di non voler cadere in servitù dell' ambizione — Basti ciò solo a dar segno del suo carattere da molti e molti altri dissimile, e rarissimo poi in un tempo, in cui è da compiangere che i dotti stessi, vinti da sì prepotente passione, credansi poveri di splendore, se abbiano quello sol dell' ingegno, e non vi aggiungano, presi da demenza aristocratica, il lustro e le insegne dei grandi. Ma per l' uomo che ha mente divina e voce da far risuonare grandi cose, il solo, il vero modo di crescersi gloria sta, non già nel vendere a falsi onori l' intelletto e la penna, ma nel corrispondere al sacro ministero cui lo chiamò la Natura, di libero e formidabile banditore del vero.

Era già il Cini bastantemente, e quanto più si può all' uscir del collegio, versato nelle lettere italiane e latine, che sono di bella introduzione e di necessario corredo ad ogni altra specie di studj, quando, consigliatosi con sè stesso quale in seguito dovesse esser quello da scegliersi per lo stato di vita, cui fosse da Natura chiamato, voltossi in principio alle ecclesiastiche discipline. Ma, poichè non è mai da credere ad una vocazione immatura e precoce, sia che ne fosse dai parenti distolto, o invece, benchè giovanetto, considerasse quanto sia difficile ed ar-

duo lo adempier bene le parti di buon Sacerdote, abbandonò questo suo primo proponimento, e stabilì di attendere per l'affatto alla Giurisprudenza. Trovava in Pisa valentissimi professori in questa facoltà, e davasi a frequentare devoto, grato e diligente discepolo il Quartieri, il Del Signore, il Bottieri, e quel preclarissimo ingegno del Carmignani, che ogni Scienza, a salire in maggiore altezza, avrebbe desiderato per suo. E il profitto del Cini corrispose tanto al valore di sì lodati maestri, che nelle ripetizioni, o compendj delle lezioni, avea piuttosto l' apparenza di un cattedratico, che di un giovine apprenditore; tanta era la perspicacia, tanto il bel modo del dire, tanto l'ordine che poneva in ben disporre le materie. Non è dunque meraviglia, se in quella prima sua giovinezza, pel vivace ingegno e per l' amenità dell' indole, riuscì caro ai compagni, ed accetto a moltissimi, in guisa che, quanto erano maggiori le sodisfazioni procurategli dai suoi meriti, tanto più beati per Lui scorreano quei giorni, i quali poi, giunto ciascuno all' età matura, richiama con desiderio alla memoria, onde spargere almeno di alcun dolce che passò, l'amaro della vita che corre — Mà questo bene di cui superiormente agli altri godea, ebbe troppo breve durata, poichè non era compito il terzo anno del suo tirocinio, quando, addensatasi quella procella che da lungo tempo rumoreggiante pendea sopra la sua famiglia, scoppiò finalmente in furioso turbine devastatore, che ne travolse gli averi e ne disperse le persone, le quali ramingando tentavano di sottrarsi alle persecuzioni, che sempre sono risvegliate dalle commerciali rovine — A tanta piena di sventure, alla improvvisa fuga dei cognati, come restasse la misera madre del Cini, ognuno che ha cuore sel pensi! Priva di sostegno, di consiglio, e quasi del necessario alla vita, attorniata da tre figli in tenerissima età, ed in pena per loro, non per sè stessa, amo-

rosamente li guarda, e messo dal profondo del cuore un sospiro, resta immobile e pensierosa gran tempo: ma riavutasi dall' abbattimento in che l' ha posta il fatale infortunio, quasi richiamata a nuova vita dai conforti di un'animatrice speranza, — Egli solo, esclama, sì egli sarà l'àncora della nostra salvezza — : volea dire del suo amato Natale, a cui tosto rivoltasi faceva noto il misero stato in che l' ira della Sorte gittavala, e richiedevalo di assistenza e di ajuto. Non preparato all' infausto avviso, si scosse il prode giovane, ma non smarrì; chè anzi, armatosi di un coraggio sopra l' età, non già con parole, ma con fatti, e pronti fatti, corrispose all' invito materno. Va tosto in cerca dei professori, espone ad essi le gravi cause dell'improvviso partire, ne prende il congedo, abbraccia i compagni, e seguito dalla compassione e dal compianto di tutti, vola in seno alla famiglia che ne anelava l' arrivo. In mezzo a qnesti trova la sbigottita madre, che, mossagli incontro, il saluto confonde coi sospiri. Ei le bacia rispettoso la fronte, abbraccia i minori fratelli, e tutti rassicurando : o miei cari, lor dice, non disperate! e chi già seppe tener modo nella propizia, non si abbandoni nella contraria fortuna. Se jeri a noi soprabbondavano i suoi doni, e se oggi quasi ne manca il necessario per vivere, non dobbiamo perciò tenerci perduti, chè Iddio, il quale nel mondo a tutto provvede, a noi pure provvederà. — Tali erano all' incirca i suoi detti, pronunciati con tanto affetto e con fronte così serena e sicura, che rimettea la speranza e la calma dove poco fa era ogni cosa avvilimento e desolazione. E questi detti medesimi piacque al Cielo di esaudire, e veritieri li rese; e la famiglia tutta pel virtuoso giovane potè tornare in prospero ed onorevole stato. Ma mentre egli ne formava così il conforto e la delizia, vivo desiderio di lui nasceva puranche a Pisa nei lasciati compagni, i quali, mal soffrendo la sua lon-

tananza e l' idea di un bello ingegno perduto, vennero nell'amoroso divisamento di formargli un mensuale assegno, acciò riparando con questo alle strettezze domestiche, potesse di bel nuovo rimettersi nel cammin degli studj. Simile azione, lodata altre volte nei ricchi cui nulla in ultimo costa, e che più assai di quello che perdano nel donare, guadagnano nell' altrui gratitudine e negli encomj che ne ritraggono, era mirabilissima in giovani, cui d' ordinario i freni paterni e gli svagamenti dell' età non lasciano quasi mai modo di accumulare denaro: nè so poi se un tal fatto più onorasse i benefattori, o quello che era segno al beneficio; cui tuttavia rinunziò pel duro caso di non dovere aver cura soltanto dei proprj bisogni, ma di quelli puranche dei suoi più stretti congiunti. Piacquemi intanto qui riferirlo a dimostrare con nuovo esempio, che nella prima età dell' uomo sovente riscontrasi il germe di quelle virtù che gli avea poste in cuore la Natura, e che nel progredire degli anni è soffocato dalla Società, in mezzo alla quale, mentre in apparenza tutto è cortesìa, sensibilità, modo generoso ed umano, il turpe aspetto ne svelano poi le occasioni, che, a ben definirla, ispirarono all'Alighieri quei versi:

Già si solea colle spade far guerra,
Ed or si fa togliendo a questo e quello
Lo pan, che lo pio Padre a nessun serra.

Ma non più, chè oggimai si ha per vano, non meno che per fastidioso, il lamento contro i vizj del giorno, che diconsi quelli di tutti i tempi; ed io stesso invece vorrei, che ad impedirne la crescente baldanza si rendessero palesi le cause che li fomentano: ma se a tanto manchi la potenza e il coraggio, non loderò per questo, più della ingrata querela, un neghittoso silenzio. —

Or vuole il subietto che io dica come a Montevarchi vacasse

appunto in quel tempo il posto di pubblico Maestro del comune per le discipliue grammaticali e rettoriche; onde parve al Cini che non potesse mai presentarglisi impiego, nè il più confacente agli studj in che fino allora aveva esercitata la mente, nè il più opportuno per sovvenire i piccoli fratelli e la madre, a vantaggio dei quali era deliberato di spendere tutto che fosse per ricavarne. Chiedevalo quindi, e di unanime assenso, benchè giovanissimo, l'otteneva; chè non le rughe, non la canizie, diceva Tullio, rendono l'uomo all'istante autorevole; ma bensì è fondamento all'altrui venerazione l'età precedente onestamente trascorsa.

Ed eccone omai giunti a quel punto in che dovendosi considerare il Cini nella qualità d'Istitutore, possiamo con certezza affermare esser questo l'aspetto, sotto di cui possono meglio apparire i suoi meriti.

L'educazione e l'istruzione dai più vennero sovente insieme confuse, inquanto che l'una in certo modo si congiunge coll'altra; ma il considerarle divise può meglio far conoscere l'ufficio e la tendenza di ciascheduna. L'educazione, la quale deve essere accomunata ai fanciulli di ogni stato, ha per suo fine lo allevarli di tempra sana e robusta, di regolarne e di addolcirne i costumi, d'indirizzarli ad un retto procedimento nella vita sociale.

« Che non può un'alma ardita,
« Se in forti membra ha vita! (1)

L'istruzione si accompagna all'educazione; e ad essa si destinano in particolare quei fanciulli, che debbono, ammaestrati che siano nelle scienze, giovare i loro simili professandole, ed essere un giorno di sostegno e di decoro alla Patria. Dell'e-

(1) Parini nell'Ode int. L'Educazione.

ducazione hanno fra noi generalmente carico i genitori; lo hanno dell' istruzione i maestri. Questi però debbono ad un tempo mantenere ed accrescere la prima, se buona fu data; correggerla, se imperfetta o fallace: ond' è che nell' ottimo Istitutore richiedonsi tutte le doti opportune, non solo all' istruire, ma ben anche all' educare, cioè, costume illibato, ingegno nobile riscaldato dal cuore, vasto sapere, criterio, penetrazione, pratica non comune del mondo. Chi dopo ciò ne giudicasse nulladimeno facile il ministero dal numero di coloro, che senza coscienza, senza verecondia, e soltanto col sapere appena i primi elementi vi si applicano, sarebbe in ben falsa credenza; e vaglia al suo disinganno, non meno che a confondere gl' impudenti, il magnanimo rifiuto dell' autor dell' Emilio (1).

Il Cini però che aborriva da ogni folle ardimento, comprendea bene quanto grave fosse il peso cui sobbarcavasi; pure correndogli alla mente l' avviso di Quintiliano (2), che, cioè, se alcuni maestri interamente dotti non fossero, sapessero almeno di non esserlo, e dei consigli dei più lodati si afforzassero e si valessero; ei che di sè tanto umilmente sentiva, assunse l' incarico con sì delicata determinazione. — Grande fuor di dubbio è la fallacia degli ordinamenti coi quali procede la maggior parte delle scuole fra noi; nè per ripetute doglianze, nè per intimo convincimento che se ne tenga, fin quì si videro caduti gli abusi o bandite le assurdità: prova evidente di quanto in ogni cosa dalle parole si dilunghino i fatti, e come tutto che ha preso forza dal tempo, la sola forza del tempo possa totalmente disfarlo.

(1) Un Governeur! ô quelle ame sublime... en vérité, pour faire un homme, il faut être ou pere, ou plus qu' homme soi même, (*con quello che segue*) — Rousseau, Emile ou de l' Education. T. I. lib. 1.

(2) Inst. Orat. Lib. 1.

Fra gli errori dell' attuale istruzione notasi non ultimo quello d' insegnare ai fanciulli il latino, comecchè incapaci di apprenderlo — Io non vorrò qui far eco a questo detto, chè di niun peso sarebbe il mio assenso: molto meno poi mi attenterò di venire in contraria opinione; ma rispettando il saggio parere di quelli, che, invece di tale studio, altri ne vorrebbero più conformi alla prima giovinezza, a solo titolo di osservazione oserò dire, che mentre chiamo io pure un delirio lo insegnare il latino nella puerile età dei cinque o sei anni, non credo poi tanto strano, che dopo gli otto anni possano i fanciulli applicarvisi con guadagno di tempo per gli altri studj proprj dell' adolescenza: che talora l' ostacolo dell' apprendere, più che da mancanza di forze, nasce nelle tenere menti dalla sventura di cadere sotto il tirocinio di chi nulla sa: che ammesso il principio di non lasciare nei fanciulli alcun tempo senza cultura, il fare sollecito esperimento del vigore delle loro menti, anco negli studj alquanto difficili, sarà di maggior frutto, che il dare alla sola memoria quello esercizio che in ogni età l' intelletto pure richiede: che sempre esige lo studio lunga fatica; che lo assuefare i giovani ad amarla in preferenza di quella troppa facilità propria dell' indole di questo tempo, non sarà cosa giammai fuor di ragione; e che in ultimo, se trovasi nei sommi scrittori del Lazio la sorgente del bello, del buono e del grande, con lo studio di essi, regolato da tutt' altro precettore che da un infimo volgarizzatore di latino, la gioventù potrà, non solo conciliare le cognizioni proprie di una primitiva istruzione, ma, a guisa appunto delle nuove piante che più vigorose e profonde mettono le radici nella vergine terra, in quella generazione di uomini tanto diversi da noi troverà da imprimere nella tenera mente gli esempj di una virtù, cui la tradizione, più della imitazione ricorda.

Inoltre, se vuolsi avere alcun riguardo all' autorità del nome testè pronnunciato, mi si concederà che io qui riporti le seguenti parole.

« Io reputo meglio (dicea Quintiliano) che il fanciullo in-
« cominci dallo studio del greco, in quanto che il latino, an-
« che quasi non volendo, gli verrà fatto di apprenderlo, e sì
« ancora perchè prima conviene ammaestrarlo nelle greche di-
« scipline, dalle quali derivarono le nostre . . . .
« Bisogna poi che dal greco non si tenga lontano il latino, ma
« vada di passo uguale con esso. Così, coltivandosi l'una e l'al-
« tra lingua con pari cura, non verranno fra loro ad arrecarsi
« alcun danno (1).

Ed era il greco pei Latini, quello che all' incirca sarebbe il latino per noi, col solo divario che la greca era per essi lingua e letteratura vivente. Il parere pertanto dell' antico Retore non parmi alieno dall'argomento; ed è poi, nelle ultime parole, di tale e sì grande importanza, che ove fosse stato sempre venerato e seguito, alle nostre lettere sarebbe tornato gran conto; nè la lingua latina nel XV. secolo sarebbe stata dura matrigna alla

(1) A sermone graeco puerum incipere malo, quia latinus qui pluribus in usum est, vel nobis nolentibus se perbibet; simul quia disciplinis quoque graecis prius instituendus est, unde et nostrae fluxerunt . . . . Non longe itaque latina subsequi, debet pariter ire. Ita fiet ut, cum aequali cura linguam utramque tueri coeperimus, neutra alteri officiat. (Quintilian Instit. Orat. Lib. I.)

Con tale opinione sembra concordare anche la recente di M. Cousin, il quale (per quanto mi viene riferito) in un suo Rapporto su gli studj stampato nella Biblioteca Universale che si pubblica a Ginevra dice, che veruna nazione può meglio imparare la lingua materna, quanto studiandola coll' impararne un' altra, e segnatamente la latina, o la greca — Basta adunque che lo studio indispensabile delle lingue dotte non venga inutilmente prolungato, che sia fatto fare alla gioventù in età competente, e soprattutto che non sia diretto dalla pedanteria; e poi la sua utilità sarà ognora innegabile e manifesta.

figlia, nè oggi la figlia sarebbe (se non nemica) noncurante almeno della madre.

Dell' ordinario metodo d' istruzione, non già di chi volgarmente la segue, accennava quello che dire se ne potrebbe, almeno a scusa, se non a difesa: pure, se mai non trovino grazia i miei detti, in quanto al Cini già scelto a precettore di latino, ragion vuole che io noti, non essere stato in suo potere lo introdurre riforme, nè lo invertere i sistemi già fermi da tanti anni nella sua, come nelle altre pubbliche scuole, e che soltanto ei poteva rendere più facile e piano l' insegnamento, e portar ogni possibile evidenza nella parte metafisica dello studio — Tanto Ei potè conseguire colla scelta di ottimi libri, e coll' ordinare i mezzi più opportuni, onde giungere alla perfetta intelligenza della materia. Confacentissimo e rispondente alle sue vedute giudicò poi sopra tutti il libro di Enrico Giamboni su i principj del discorso, libro, in virtù del quale volentieri ognuno concorre nell' opinione di quel celebre moderno, che chiamò la grammatica la primogenita del sapere. Con questa guida pertanto, in conformità dei generali principj razionali dell' uomo, e previa l' indicazione dei precetti generali della grammatica, prendeva a farne partitamente l' applicazione alle lingue italiana e latina, che era nell' obbligo d' insegnare. Dimostrava le parti di che si compone il discorso, e di ciascuna di esse dichiarava la necessità, l' ufficio, la reciproca unione, la differenza che passa fra esse, il modo di usarle; insegnava infine, non già parole ma cose. Era poi tratto ancora alla predilezione di un tal libro, dall'avervi trovata l' uniformità di un suo pensiero, per cui sempre credè necessario alla dilucidazione delle regole grammaticali un analitico ragionamento. Che se talvolta dal Giamboni fu invero adoperata la sintesi, come più piana e convenevole alle intelligenze comuni, dove questa non bastasse per l' intima percezione, avea

ricorso, come io notava, all' analisi, principale stromento della evidenza. Infatti, a dare di volo un' idea della maniera colla quale, dietro la guida della ragione e del raziocinio, si fa strada l' Autore allo svolgimento delle diverse parti costituenti il discorso, e scende a far conoscere quanta copia di pensieri e d' idee in sè racchiuda una sola parola, che il più delle volte noi pronunziamo senza indagarne l' importanza e il valore, riferirò, che, ove parla del nome sostantivo, egli dice esser questo la base ed il nucleo a cui si legano ed incastrano le varie proprietà e qualità che può avere. „ Così, per cagion d' esempio, la voce *spada* chiude in sè stessa l' idea di un corpo dotato di elasticità, di acutezza, di taglio, di splendore; qualità tutte, che, ad esser breve, egli annunzia col segno algebrico + (più). Così la parola *oro* suona per lui lo stesso, che corpo + pesante + duttile + giallo + splendente + solubile + insomma qualunque altra qualità che all' oro convenga. „ Con questo metodo di analisi non vi ha dubbio che i giovani debbono gradatamente assuefarsi a pensare; ed uno studio, che sinora fu noja e tormento del loro intelletto, vale in tal modo a procurarne il raffinamento e la perfezione. — Or dunque, neglette dal nostro Precettore le vuote ciarle del pedantismo, e trovato modo da esercitare potentemente l' attenzione, il raziocinio, la riflessione dei giovani, era all' ajuto di Lui corrispondente quel profitto, che non si può altrimenti conseguire in un arte o scienza qualunque, e massime in quelle che si lanciano nei deserti delle astrazioni. Pubblicando il Gamboni la sua grammatica, scriveva, che della bontà di quel libro avrebbero deciso gli esperimenti che i saggi maestri fossero stati per farne su i loro discepoli. Ora, se quello egregio Italiano fosse tanto vissuto da vedere come il Cini si prevalse delle sue ingegnose meditazioni, avrebbe lasciata la terra con la consolante certezza di avere completamente giovata la gioventù della patria.

Intento adunque il Cini a trovare ogni via onde i suoi giovani non incontrassero scoraggianti difficoltà nello studio, e per questo appunto ogni dì più ne invaghissero, alle narrate cure altre ne aggiungeva di maggiore facilità, coll' introdurre nella sua scuola di latino un antico metodo per l' insegnamento delle lingue, che, caduto in dimenticanza quasi al suo nascere, tornò nei tempi nostri a rivivere, acclamato sotto il nome di uno straniero, quale invenzione novella. Parlo del sistema praticato nel secolo XV. dal Valdarnese Fabbrini, ed oggi, senza rispetto alcuno all' inventore, denominato dall'Hamilton (1).

Suona ancora terribile e fiero il lamento di Vincenzo Monti (2) contro le usurpazioni straniere, da togliere a chiunque l' ardire e la voglia di rinnovarlo. Chi omai vorrà dunque tornare all' amarezza dei primi sdegni, e non consolarsi piuttosto nell' idea di una copiosa ricchezza? Chi vorrà con nuove querele rivendicare una fronda di quell' alloro, che il tempo, acutissimo discuopritore di ogni basso e nefando raggiro, farà seccare sulla fronte di colui che l' ha vilmente carpita ? O Italia, ben saresti felice se di altri danni, fuor di questo, tu non avessi mai dovuto dolerti! chè il tuo genio è inesauribile, come la luce del sole che ti saluta dal cielo sua prediletta; e se Natura non depose nel tuo seno miniere di ma-

(1) Veramente sembra che questo metodo abbia preceduto il ritrovamento della stampa, vedendosi praticato nella prima epoca di tale invenzione, fra gli altri libri, in quello che racchiude i precetti morali di Catone, impresso circa il 1450, dove ad ogni parola latina corrisponde la equivalente italiana. Fu poi senza dubbio perfezionato dal coscenzioso Fabbrini, che si addossò l'incarico di tradurre analiticamente i più grandi poeti del Lazio; e dai pedanti, che già incominciavano a impossessarsi dell' insegnamento, ebbe in ricompensa il malizioso rimprovero *di aver resa troppo facile l' intelligenza della lingua latina.*

(2) Dell' obbligo di onorare i primi scuopritori del vero in fatto di scienze, Prolusione agli studj dell' Università di Pavia.

teriali tesori, cagione in altre contrade di stragi, di oppressionii e ruine, ti assegnò quella dell'ingegno, che, in onta delle mutate tue sorti, ti solleva all'ammirazione ed al rispetto dell'universo. Ora poi tanto più ha da cessare ogni sdegno, ora che gl' Italiani possono per alta cagione voltarsi a lietissimi augurj, vedendo nella loro terra ridotti finalmente alla tanto sospirata unità gl' interessi scientifici (1).

Dall' Inghilterra pertanto e dall' America tornava al suolo nativo quel metodo d' insegnamento, di che incominciai a far parola; e siccome il nuovo è spesso reputato menzogna, vi era accolto non senza quella contrarietà, della quale, dopo le ragionevoli infinite querele contro i vecchi sistemi d' insegnare le lingue, niun'altra ragione trovar potremmo, se non questa, che gli uomini essendo sempre intolleranti dei mali, spesso lo sono ancor dei rimedj. Ma il tempo, o tosto o tardi in tutte cose distrugge i falsi prestigj dell'opinione, conferma i giudizj della Natura, e fa muti gl' impostori e i malevoli.

Giudicava il Cini, coi benveggenti, ottimo e dettato dalla ragione un tal metodo; poichè, laddove con gli antichi solevasi incominciare lo studio delle lingue dall' apprendere le regole della sintassi, e le formule della etimologìa, s'incominciava con questo dal comunicare la cognizione delle parole e della loro classificazione: e poichè questa comunicazione vien fatta a voce, così imparano gli scolari pronunzia ad un tempo e prosodìa. Nè la grammatica, che sommariamente consiste nell'adunamento delle osservazioni fatte sopra la pratica, potrà essere giammai meglio intesa, quanto col porre in uso un' applicazione continua; e sarà poi sempre assurdo, che la sintassi (complesso uni-

(1) Alludo al Congressi degli Scienziati Italiani, istituzione che ha avuto la prima sua cuna in Toscana.

camente di regole sopra la combinazione delle parole) debba precedere la cognizione delle parole medesime, quasichè, prima di por mano ad opera alcuna, non ne abbiano ad esser pronti i materiali opportuni, che nel caso nostro sono le voci — È altresì uno del principii di tal sistema l' analisi verbale, che sarà sempre imperfetta, finchè lo scolare non sia guidato da una scorta sicura nella esatta intelligenza di una voce qualunque. So bene che a ciò si supplisce nelle scuole comuni coi dizionarj; ma ognora incerto è un tal mezzo ed imbarazzante, mentre in quelli si presentano le significazioni tutte appartenenti a un solo vocabolo, onde lo scolare, dubbioso nella scelta, mal può tante volte afferrare l' unica e vera significazione di una voce nel suo passaggio dal senso proprio al senso metaforico o figurato.

Disse già un erudito Inglese, (1) che, allorquando si tratta di voci di una lingua straniera, conviene ben distinguere le une dalle altre, come l' uno dall' altro si distinguono gli oggetti; e che il miglior modo di farlo si è quello di annettere sempre ed invariabilmente a ciascuna di esse un equivalente grammaticale, ossia la significazione precisa che loro corrisponda, secondo l' analisi grammaticale della frase.

Altro principio adunque di tal sistema in questo è riposto, che ciascuna parola, tranne poche eccezioni, non deve essere tradotta in un' altra lingua, che con una sola parola: quindi nella verbale analisi è stata portata tale esattezza, per la quale,

(1) Il Signor Skene, zelantissimo propagatore di questo metodo, e delle riflessioni del quale mi sono alquanto giovato nella presente dichiarazione. Egli lo introdusse in Firenze nel 1825, non senza le grida e i sarcasmi degli invidiosi, che al saggio sono infiniti; ma l' incoraggiamento di Zanobi Zucchini, e di altri buoni, finalmente prevalsero. Ebbi seco nell' anno stesso, unitamente al Cini, corrispondenza onorevole e di cara memoria, onde introdurre il detto metodo nelle scuole di Montevarchi.

chi si accinge allo studio di una lingua straniera può ben anche sul principio astenersi dall' apprenderne i rudimenti e le regole, la limitazione delle quali è sempre a vantaggio di quelli che imparano (1) — Ad insegnar poi la classificazione delle parole, o la lessigrafia, valgono le lezioni di pura analisi, che si danno col presentare agli scolari una raccolta delle declinazioni dei nomi, e delle inflessioni dei verbi regolari e irregolari, con la significazione di ciascuna varietà ; ed il maestro fa con essa conoscere agli scolari l'uffizio dei termini usati dai grammatici, e quindi gli esercita a declinare e conjugare i nomi ed i verbi sopra i modelli che tengono presenti; dopo di che, leggendo e traducendo brevi versetti nella lingua presa ad insegnare , rivolge finalmente la loro attenzione alla sintassi ed alle leggi, che si applicano alla combinazione delle parole.

In cotal modo pertanto non mai separate le regole dalla pratica , saranno esse facilmente intese e ritenute dai giovani, i quali, dopo un tale esercizio di giorni non molti, avendo acquistato l' uso di adoperare i termini appresi parlando o scrivendo , conosceranno in generale tutte le regole della lingua , nè rimarrà loro ad apprendere, se non se quello , che piuttosto appartiene ad un corso di letteratura, che allo studio della lingua propriamente detta. — Ma ciò basti intorno ai principj fondamentali del sistema riprodotto dall' Hamilton. Nè fia che io mi dilunghi in parlare delle particolarità del medesimo , e di quelle modificazioni rilasciate ognora alla intelligenza e perspicacia dei maestri , come pure di tutto ciò che se ne disse in contrario, smentito già dalla pratica, che ebbe ovunque felici resultamenti. Mi giovi peraltro il ripetere a tutti coloro, che

(1) *Peu de regles et beaucoup d'usage, voila la clef des langues et des arts.* — Così Condillac —

senza un necessario ed accurato esame ciecamente lo condannavano, esser falso che non si tratti in esso di regole e di sintassi, mentre, se ben guardano, troveranno soltanto invertito l' ordine consueto d' istruzione, per seguire invece la legge della Natura e i dettami del buon senso, che ne insegnano di por mano ad un' opera qualunque allora quando ben conosciamo gli elementi che debbono comporla. —

Ora dunque, se nell'accenno di un tal sistema, cui sembra perfettamente applicabile l' espressione usata dall' Hannemann per quello di Lancaster, cioè di fare apprendere *cito*, *tute*, *jucunde*, io prolungava alquanto il mio dire, non sarà per questo vinta, o Signori, la vostra pazienza. All' affermativa dei vantaggi che, praticandolo, il Cini ne ottenne, era ragionevole che andasse unita la cognizione della sorgente dalla quale li trasse, per fare ad essi acquistare quella fede, che non sempre volentièri si presta alle mere deposizioni. E chi è che fra noi non rammenti, com' Egli, ad esperimento appunto di tal sistema, presi la prima volta sette giovinetti minori tutti di otto anni (e fra i quali mi era dolce lo annoverare il figlio) furono per essi fatti, in soli due mesi di esercizio, tali progressi nel latino, quali non fu dato l' ottenere nell' intero anno dagli altri scolari ammaestrati nel vecchio sistema ?

Unita pertanto in tal modo la facilità dello apprendere alla dolcezza dello insegnare, non è meraviglia se molti fra gli scolari del Cini amassero l' applicazione, e se alle cure, e ai desiderj di lui seguitasse l'effetto. Sa poi ciascuno di noi, come, all' amore dell' applicazione, andava in essi unito quello del Precettore.

Era soave cosa il vedere, come talvolta alle moderate rampogne, e più spesso alle fervide esortazioni si manifestava sul volto di quei giovanetti il pentimento del male fatto in passato,

il desiderio del bene pel futuro. — Di grazia, poichè le sue parole mi stanno tutt' ora nella memoria, concedetemi, o Signori, il riportarvene un esempio. — O miei cari, ei dicea, voi vedete che i tempi e le patrie istituzioni vi danno modo di acquistare con facilità quel sapere, che tanti vostri pari doverono procacciarsi con lungo studio, con dure fatiche e con disastro della paterna fortuna: il giovarvene adunque, lo approfittarvi dell' occasione e del tempo, che perduto più non ritorna, è cosa non meno saggia che necessaria. Considerate l' ozio come potente nemico, che, a recar maggior danno, usa la trama maligna di farsi amare. (1) Trafficando il vostro talento, secondo l'evangelica prescrizione, ponetevi in istato di rendere alla Patria quel bene che ora per lei vi è concesso; nè già disperate delle vostre forze, nè presumete di troppo, e rammentate come un antico Saggio (2) v' insegni, esser meglio occultare col silenzio la propria ignoranza, che muovere al riso col far pompa di non ben conosciuta dottrina. Coltivate le scienze, ma vi sieno sempre care le lettere, come da esse inseparabili; e quando a quelle dovrete specialmente rivolgervi, non abbondonate nè Livio, nè Tacito, nè il vostro Virgilio; quel Virgilio cui l'Alighieri rendeva il massimo onore, facendolo a sè stesso, e di ogni cosa, maestro. Col sapere (ove realmente sia da voi posseduto) sostanze ed onori vi aspettano; coll' ignoranza, angustie ed avvilimento. — Convinti della necessità d' istruirvi, convincetevi più ancora della necessità di bene operare. Cercate sempre a tal uopo il consiglio dei Saggi; tenete per fermo, che non è legge di austera tirannica filosofia il rispettare i maggiori di anni e di senno. Falsa e turbolenta è la massima, che differenza

(1) Subit quippe et ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo, desidia postremo amatur. Tacit.

(2) Eraclito.

di età, di grado, di condizione non dia diritto di esercitare impero sopra i minori, e che in tutto siano gli uomini uguali: uguali sì, ma nel porgere di sè ciascuno fin dalla nascita segni di un' indole difettosa, che guai se non è corretta dalla educazione! (1) Assuefatevi fin d' ora a compassionare gl' infelici, a confortarli, a soccorrerli di ogni vostro potere; ed, anzichè dispregiare o dileggiare il vostro simile, (lo che è sempre argomento di animo vile e maligno) amatelo invece, nei suoi difetti compatitelo, ed ammiratelo nelle sue virtù. Ove ciò siate per fare, a me consolazione, a voi procurerete perenne felicità.

Tali precetti di sapienza e di costumatezza, uniti spesso ad esempj che valessero a destare nei giovani l' amore per alcuna virtù, o l' odio per qualche vizio, usciano dalla bocca dell'onorato Maestro (2); e chi poi meco lo udì ripeterli più volte nella sua scuola, può dichiarare, come egli con maggior forza ne raccomandasse la pratica a quelli fra gli scolari (ed erano i più) che s' iniziavano al sacerdozio, riputando non esservi al mondo cosa tanto necessaria, quanto quella, che la Vigna di Cristo abbia buoni ed amorosi cultori, lontani dalla ignoranza, dalla miscredenza e dal fanatismo. Nè a questo già rimaneasi, ma pregava ancora di ajuto quelli che tengono il sommo della ecclesiastica dignità, (3) e ad essi premurosamente volgeasi, onde rappresen-

(1) Senza entrare nella tanto agitata questione, se più possa nell' uomo l'indole naturale o l'educazione, parmi sopra ogni altra attendibile la sentenza di Loke, che cioè, di dieci uomini, nove sono buoni o malvagj, utili o dannosi secondo l'educazione ricevuta.

(2) Tale fu appunto la regola di educazione praticata del buon padre di Orazio, siccome egli stesso ne lasciò scritto nella satira IV. del Lib. I.

. . . . insuevit pater optimus hoc me Ut fugerem, exemplis vitiorum quaeque notando.

(3) Mons. Gio. Batta Parretti allora Vescovo di Fievole, oggi salito a un sacerdozio supremo, fu quegli, cui il Ciai ebbe ricorso per così giusta cagione.

tare i bisogni, e proporre i mezzi opportuni a far raggiungere la perfezione ai loro dipendenti, senza la quale, la Chiesa Cattolica corre rischio continuo di ritornare a quei lacrimevoli tempi che tutti sanno, e dei quali si odia a ragione, ma si vieta invano la ricordanza nelle Opere di quelli scrittori, cui non fa riténuti lo sperare, o il temere. —

Tali erano adunque le sollecitudini usate dal Cini come primo dei pubblici precettori di queste scuole. Chi però nol sappia, non potrebbe mai credere, che, con mente capace di cose tanto maggiori, egli scendesse perfino a travagliarsi nello esporre i principj più elementari, onde preparare da sè medesimo ai giovanetti i fondamenti per la superiore istruzione. — Ma era grato anche a Socrate il fare (com' ei dicea) da levatrice agl' ingegni.

Toltosi pertanto l' assunto di un insegnamento pubblico e privato, il renunziare al dolce sonno del mattino, il consumarsi in prolungata applicazione la sera, era per lui continua, non che necessaria abituazione, onde supplire alla moltiplicità degli studj ed al numero dei discepoli. I quali avendo egli preso ad ammaestrare non solo nelle lettere italiane e latine, ma nella geografia, nella mitologia, nell'istoria, era questa ai più adulti da lui specialmente insegnata, non colla superficialità dei volgari maestri, *la lezione* dei quali consiste nell' empire la memoria di racconti, e di nomi, ma colla mira di renderla, come dicea Cicerone, luce della verità, maestra della vita. E perchè riuscisse tale davvero, egli ritenea, con quelli che insegnano ragionando, doversi principalmente dar luogo all' esame de' costumi de' varj popoli; all' esatto conoscimento di quelle istituzioni che li portarono al colmo della grandezza; all'indagine delle prosperità e dei mali; all' analisi morale delle più grandi azioni degli antichi personaggi; al loro paragone coi moderni; insomma a quello

studio comparativo , per cui si ottiene la profonda cognizione della materia, e senza il quale si apprendono in ogni scienza nude parole soltanto; meschino sapere e certamente non invidiabile, mentre chi non sa che queste , di niun altra prova abbisogna per andar certo della propria ignoranza. E sì che del modo di cavar profitto dalle istorie a noi già non mancano solennissimi esempj. Se Machiavelli null'altro avesse fatto che scrivere gl' immortai Discorsi sulle Deche di Tito Livio, grande obbligo, obbligo immenso avere glie ne dovrebbe l' Italia. E quale infatti è la nazione, che abbia mai potuto vantare precetti e giudizj di tanta profondità , desunti dalle sventure , dagli errori , dalle virtù, dalle ingiustizie degli uomini? E chiunque gli abbia presenti, come potrebbe chiamare originali le famigerate dottrine di Montesquieu, e di Mably? Ov'è luce maggiore di quella, che per lui sfavillò dagli antichi tempi, ad esperienza e norma dei presenti? Oh, possano almeno i nostri nepoti, per amore della propria grandezza , giovarsi un dì delle lezioni di tanto maestro!

Ma perchè l' istoria sia di profitto in particolare ai giovani , dei quali appunto quì si trattava, un rapido cenno sul vero modo d' insegnarla e di apprenderla ne diede il Rosseau col racconto del caso accadutogli in un convito, dove dal signore della casa invitato il figlio a narrare di Alessandro e del medico Filippo, poich' ebbe il piccolo narratore leggiadramente sodisfatto alla inchiesta paterna, risvegliatesi infinite riflessioni e ragionamenti, gareggiò in senno con l' infelice filosofo , fra tanti dotti e Signori, solamente una donna. (1) Il leggerlo non fia senz'utile

(1) Enfin vint l' histoire du Médecin Philippe . . . . . Le plus grand nombre blâma, la témérité d'Alexandre; quelques-uns, à l' exemple du Gouverneur, admiroient sa fermeté, son courage: ce qui me fit comprendre qu'aucun de ceux qui étoient présens ne voyoit en quoi consistoit la veritable beauté de ce trait — Pour moi, leur

di chi prende ad insegnare e ad imparare l' istoria; e maestri, e discepoli si convincano delle difficoltà, che, per loro sventura, comunemente non vedono.

Impegnatosi il Cini a tanta varietà d' istruzione, e in ciascuna parte di essa indefesso adoperandosi egregiamente, non credeva nulladimeno di avere affatto compiuta l' opera sua, senza dare di sè conto ai genitori degli alunni ed al pubblico intiero. — Questo suo coscenzioso divisamento lo costringeva ad intraprendere, sul terminare di ciascun anno, quelli esperimenti (così chiamati) che sono nell' uso, non solo dei pubblici Istituti, ma di tanti privati maestri, i quali, non di rado colla occulta mira di crescer lode a sè stessi, si fanno ad ostentare magnificamente il profitto dei loro alunni, mentre questi sono, di vero, soltanto i ripetitori della magistrale dottrina, a modo delle piche o dei pappagalli. Non era però così degli esperimenti del Cini, nei quali, gli uditori potendo a loro posta interrogare quei giovani da lui messi sulle vie del raziocinio, e a ben sentire educati, dopo aver essi tradotti nel volgare idioma i latini scrittori, ne faceano con somma diligenza e finezza rilevare quel bello, di cui furono e saranno sempre gli eterni e-

dis-je, il me parait que s'il y a le moindre courage la moindre fermeté dans l'action d'Alexandre, elle n'est qu'une extravagance — Alors tout le monde se reunit et convint que c'etoit une extravagance. J'allois répondre et m'echauffer, quand une femme qui étoit à côté de moi, et qui n'avait pas ouvert la bouche, se pencha vers mon oreille, et me dit tout bas: tai-toi Jean-jacques; ils ne t' entendront pas. Je la regardai, je fus frappé, et je me tus . . . . .

Quelques lecteurs mécontens du *tai-toi Jean-jacques* demanderont, je le prévois, ce que je trouve enfin de si beau dans l'action d'Alexandre? Infortunés! s'il faut vous le dire, comment le comprendrez-vous? C'est qu'Alexandre croyoit a la vertu; c'est qu'il y croyoit sur sa tête, sur sa propre vie, c'est que sa grande ame étoit faite pour y croire. O que cette médecine avalée etoit une belle profession de foi! Non-jamais mortel n'en fit une si sublime: s'il est quelque moderne Alexandre, qu'on me le montre à de pareils traits.

semplari; ed ugualmente alle improvvise dimande sugli altri articoli d' istruzione davano non meno pronte e sodisfacenti risposte. — In questa chiara palestra d' ingegno mosse altresì dal medesimo il ritrovato di far trattare agli scolari gli argomenti dei loro studj a modo di dialogo, talchè così molte cose venivano meglio dilucidate ed espresse, e con diletto maggiore dell' udienza, che si trovava ad assistere ad un vero esercizio drammatico, per cui, ai narrati articoli d'istruzione, quello pure della declamazione era aggiunto. Chi non gli udì, non può imaginare abbastanza come in essa, sotto di Lui, quei giovinetti mirabilmente riuscissero.

Ed Egli poi era in quest' arte, per privilegio di natura e per forza di studio, così valente, da non nascer dubbio, che, ove l'avesse scelta a sua principal professione, non gli sarebbero mancati nè gli allori, nè le fortune di Roscio — Posciachè le arti del diletto prevalsero sempre a quelle dell' utile: e se fino dagli antichi tempi ciò si rileva, leggendo che ogni dì di rappresentanza fruttava al medesimo Roscio, nella prima città del mondo, cento cinquanta ducati (1), ne abbiamo ai tempi nostri ancor più certa riprova, mentre città e cittadini di non pari possanza sono prodighi di tesori, non tanto verso i seguaci di Roscio, che almeno gli animi a egregi fatti talora risvegliano, ma verso cantatrici e ballerine, che con abbominevoli sensazioni li fiaccano; flagelli del costume.

La declamazione adunque era amata dal Cini, uomo di molte lettere, come parte non ultima dell' estetica, e come un dì l'amarono Cicerone e Demostene, giudicandola necessaria pei trionfi dell'Oratore; ma ne compiangea la decadenza in che giace per colpa di chi la professa. Ed in vero, scevratine pochi, coi

(1) Macrob. Saturn.

quali al certo ei divideva le disposizioni ed i pregi , non trovi fra gli altri chi pensi ad uniformare la propria maniera alla natura , la di cui precisa imitazione è il grande scopo dell' arte. Alle scaltrezze della quale fu poi dato al Cini, che invero parve fatto per essa , il congiungere quelle naturali prerogative , senza le quali non sarà mai sommo nè perfetto l' attore. Realmente era in Lui fisonomia siffatta, che poteva atteggiarla ad ogni sorta di passioni con verità inarrivabile; la voce avea forte, ma pieghevole e soave ad un tempo; il gesto, dignitoso, sempre corrispondente e di utile soccorso alla parola : bello infine della persona, quantunque non molto grande, serbava portamento imponente. Ma il balenare, il volgere attorno, il fissare degli occhi, per sè stessi animatissimi ; ora l' interrotto parlare, ora la scelta dei momenti, nei quali, più delle parole dicesse il silenzio, erano in lui raffinatezze tali, che suscitavano effetti incantevoli, e gli guadagnavano ammirazione. Oh, se egli vissuto fosse ai suoi tempi, non men benevolo gli sarebbe stato l'Alfieri, di come lo fu verso quello, (1) cui diè lo stesso suo manto. E Tu, dolce amico, Tu, cui la scena italiana non chiese invano novelli onori, lo avresti , udendolo, salutato grande nell'arte ; ed, anzichè parto della sublime tua fantasia , cosa vera e presente ti sarebbe sembrata la luttuosa fine del tuo Foscarini (2).

Ma il fasto, le ricchezze, le amicizie dei grandi, e quant' altro potea venire al Cini , se avesse salita la scena , nulla ei

(1) Narrasi che in una recita del Saul l' Alfieri donasse , in segno di sodisfazione, al comico Morrocchesi il suo stesso ferraiolo che indossava, a guisa di paludamento reale, allorquando di autore prendeva a divenire attore.

(2) Questa nobilissima tragedia del Niccolini , poco dopo la sua pubblicazione recitata dal Cini, ottenne un effetto tale , che offrì la più sicura riprova della eccellenza della produzione, e confermò quella sentenza dell' Alfieri — *Che le sole cose degne di essere ben dette si fanno per forza dir bene.*

curò, e tutto volgendosi alla sostanziale utilità dai suoi simili, seppe a questa posporre, non che i doni della Fortuna, quella stessa fama, che dalle opere dell' ingegno poteva essergli assicurata. Posciachè, in fatto di lettere, non ebbe nella sua mente gli errori dell' età, nè credè mai necessario, che, per liberare il gusto da una vecchia pretesa tirannide, si dovesse cadere in isfrenate follie, quali sono da riputare in gran parte le sostituzioni del bello moderno al bello antico. Il continuo fervore nell' insegnamento toglievalo però ad ogni altra occupazione, talchè pochissimi scritti ei compose, e niuno ne pubblicò, tolte poche poesie, le quali, a ripetuta preghiera degli amici, si mosse a scrivere, e cortese concesse. E nemmeno quegli scritti si avrebbero, se non gli avesse dato impulso a comporli la patria Accademia del Poggio, che lo ebbe, non solo a Socio distinto, ma in alcun tempo anche a Preside. (1) Fu poi questa la sola cui consentisse di essere ascritto, riputandola opportunissima a spargere il seme di ogni buona cultura per la provincia, a somministrare i lumi delle nuove scoperte a quanti si esercitassero nelle arti, e nell' agricoltura, a sciogliere i loro dubbi, ad essere, circa alle lettere, di utile eccitamento agli ingegni. Non potea quindi tenersi indifferente sulla colpevole noncuranza, e sul maligno dileggio di coloro, i quali scordano volentieri, che il far contro, e il dar biasimo agli uomini ed alle istituzioni è facoltà comune al più ignorante del mondo; il migliorare la condizione degli uni e delle altre è di pochi.

Discorse fin quì le qualità letterarie del Cini, giovi omai considerarlo qual fosse, e quai modi tenesse nella vita sociale.

(1) Consistono tali scritti in varj Rapporti accademici compilati con sana critica, e con quello stile disinvolto, e senza affettazione, che conviene a siffatta maniera di componimenti; in una vita del Poggio; in altra del Fabbrini da Figline; nella illustrazione di un quadro di Masaccio; e in un ragguaglio storico di quanto fu ope-

« Buon cittadino, al segno
« Dove natura e i primi
« Casi ordinar, l'ingegno
« Guida così, che lui la Patria estimi. (1)

Una tal norma dava ai viventi colui, che portò di slancio le muse italiane a portentosa desiderabile novità, creandole schermo della giustizia, e maestre della virtù civile, e del costume: e questa stessa norma fu poi così praticata dal Cini, che primariamente considerandolo fra i padri di famiglia, ben pochi potremo ad esso uguagliare nell' offrire un commovente e lodevole esempio di governo domestico. Infatti, affezionato oltremodo ai fratelli , li soccorse magnanimo fino alla loro collocazione ; tenero verso la madre, tale si mantenne onorandola, finchè da fiero morbo non gli fu tolta : e se il primo suo amore fu per quella che gli avea data la vita, ottenne il secondo colei ch' ei si scelse a compagna, per addolcire, dopo la perdita dell'amata genitrice, le amarezze della solitudine.

« *E se il tempo contrario ai bei desiri* » tenne in lui lungamente compresse le fiamme di amore, che ratte nella giovinezza a cor gentile si apprendono , sprigionatesi alfine , dall' amata fanciulla conseguì soave e piena corrispondenza di affetti. Nè già potea questa mancargli ; mentre essa, fino da quando pargoleggiava bambina sulle ginocchia di Foscolo , aveva appreso ad amare la virtù in chi l' avesse trovata; e forse anche fino d'al-

rato dal Prof. G. Sacchetti per l' Accademia Valdarnese dopo la sua restaurazione. — Furono in maggior copia gli scritti da Lui dettati per l' istruzione dei giovani. Fra i più ragguardevoli sono da considerarsi alcuni comenti sopra le opere di Orazio ; diversi trattati di Sfera, di Geografia, di prosodia latina, e di storia patria ; e finalmente alcune lezioni di eloquenza, scritte sulle tracce del Blair.

(1) Parini, nell'Ode intitolata la Caduta.

lora apprendeva dall' uomo istruito nella scuola della esperienza e della sventura, come si convenga a bennata fanciulla la scelta prudente e matura di un compagno degno di lei.

Formatosi adunque un tal nodo per alterno impulso di amore e per somiglianza di costumi, non già per le ordinarie condizioni del mondo, per le quali nei maritaggi

« *Dee* la Prudenza coi canuti padri
« *Seder* librando il molto oro, e i divini
« Antiquissimi sangui » (1)

ognuno di noi ben sa quanto riuscisse esemplare e felice.

Divenuto padre di leggiadrissima bambina, del suo amore per lei non è da parlare. Quali carezze, quali sollecitudini, quanti pensieri, quai previdenze per la sua diletta creatura! Io credo che maggiori non potesse suggerire ad alcuno la paterna benevolenza, la più squisita sensibilità. Sventuratissima figlia per l' infortunio cui era serbata! ma alquanto meno infelice, perchè la pochezza degli anni le ne impediva la considerazione, e le toglieva l'intelligenza intera di quelle dolorose e care parole, che un dì pria di morire, affannoso le disse. In altro modo, a strazio sì crudo non avrebbe retto il suo cuore.

Chi poi fu sì buon marito e buon padre, dovea parimente andare ornato delle qualità di buon cittadino; e veramente per tale ognuno dovè riconoscere il Cini, a quel bene che a fare in ogni occasione fu pronto — Che se fra tanti veri di Cicerone, quello sopra gli altri è memorabile, che cioè « per tutti « coloro i quali conservarono, ajutarono, vantaggiarono i si« mili e la patria, vi abbia in cielo tal loco ad essi determinato, ove goderanno beati di una eterna vita » (2), niuno po-

(1) Parini, nel Mezzogiorno.

(2) Habeto, omnibus qui patriam conservarint, adjuverint, auxerint, certum esse in

trà mai dubitare, che al Cini, superiormente a molti, sia stata dal giusto Donator d' ogni bene accordata tal ricompensa — E colassù per certo ei la gode; e più che in terra, ove parea che, per la modesta sua condizione e per la qualità delle incumbenze, dovesse scampare dall'invidia e dalle umane portentose malvagità: ma se in alcun tempo avvenne che taluno de' contrarj tentasse di avvilirlo, ei seppe sottrarsi ai suoi colpi, e crescersi invece la riputazione e la stima dei saggi. — Poichè fra le tante provvidenze divine, specialissima è quella, la quale ordina talvolta che le cose medesime, che in onta all' uomo giusto dispose il malvagio, tornino a vergogna e confondimento di questo, e rechino all' altro, anzichè danno, beneficio e decoro.

Ora se ogni cosa io volessi qui riferire intorno alla sua prudenza civile, non mi basterebbe nè il tempo, nè l'efficacia della parola. Ma quello che non è da tacere, e che gli darà la più degna lode, si è l' essersi continuamente adoperato per l'unione de' suoi concittadini, la quale a buon dritto anteponeva ad ogni altro bene sociale. Avendo a tal uopo un' arte mirabile, era in Lui questa coadjuvata da simpatico aspetto, da dolcezza di parole e di modi, da quella popolarità, di che si valea per combattere e vincere le sinistre impressioni, e per cui otteneva fede da tutti, e molti guadagnava al suo parere, anche dei più ritrosi, i quali, trovandosi giovati dei suoi consigli, lo benedivano.

E noi pure seguiteremo a benedirlo, o Signori, se, omai più non potendo udirli dalla sua bocca, vivi li custodiremo nella

cœlo ac definitum locum, ubi beati ævo sempiterno fruuntur. — Cicer. Somn. Scip. §. III.

memoria, e ne vorremo la pratica; se per essi, all'occasione, ci porgeremo le destre in segno di pace, se in un abbraccio fraterno soffocheremo le ire, i rancori che sono messi talvolta nell'animo dalle illusioni, dai bugiardi rapporti, dai mal fondati sospetti, dalle basse invidie, e da tutto quanto è bastevole a sovvertire le cieche menti dei mortali. Niun altro segno di gratitudine che questo aspetta da noi l' anima del Benemerito in cielo.

I modi poi che sapea prendere il Cini per incoraggiare ciascuno a promuovere la pubblica prosperità erano potentissimi. Ricordava lieto oltremodo gli encomj dati al paese dagli stranieri, esortava tutti a non smentirli, ed anzi ad operare in maniera, che il merito superasse la lode; a nuove utili imprese esortava, dicendo che non eravi cosa impossibile agli uomini francheggiati dall' unione, ed animati da ferma volontà. Con tali mezzi esser sorti dal nulla tanti e tanti paesi della beata Toscana; aver essi, nate appena, portate a robusta consistenza le loro imprese industriali, rinvigorito il commercio, essersi tolti infine all' avvilimento ed alla miseria: ed altrimenti, a che giovare istituti di beneficenza, ordinamenti di pubblica economia, le nobili, le sante intenzioni di un Pestalozzi, di un Fellenberg; a che i recenti piissimi provvedimenti del Cottalengo, ajutato ed emulato dalla inaudita liberalità del Gioberti; a che infine le cure di tanti beneficatori del popolo, che in prò di esso spesero generosi la vita, volendolo col mezzo dell' istruzione operoso, costumato e felice?

Ma, intorno appunto alla popolare istruzione, mi varrò qui della opportunità per notare tali quali le cose che ei ne dicea, comunque possano essere accolte, e concordare o nò con le comuni opinioni — Primieramente ritenea, che, ad assicurarsi dal non prendere il falso pel vero, avrebbe in principio molto giovato il ben determinare i limiti di tale istruzione, lo stabilire

a chi precisamente elargir si dovesse, mentre il renderla proprietà comune (che in vero ai danni della presunzione riparerebbe) stimava cosa impossibile ; dicea doversi fare adequata distinzione fra quelli, pei quali bastava all'esercizio del loro mestiere la sola forza fisica unita a poca pratica, e quelli, la professione dei quali richiedeva un certo studio e raffinamento d' ingegno. Limitava i primi alla sola istruzione morale, giudicando qualunque altra , per semplicissima ed elementare che fosse , ad essi inutile, per lo meno ; mentre il manuale, lo stalliere , il panicuocolo , ed altri simili poteano (secondo Lui) dispensarsi, senza lor danno, dal saper leggere, scrivere e calcolare. Riputava al contrario pei secondi, che danno opera all' arti del muratore, del legnajuolo, del fabbro ed altrettali, cosa utilissima, che le indicate cognizioni ben possedessero, e quella pure vi aggiungessero del disegno : ma per essi giudicava poi di niun prò, meno poche eccezioni, qualunque letteraria istruzione; chè anzi la reputava dannosa, perchè capacissima a risvegliare infinite ambizioni , le quali, non sodisfatte , inducono malcontento e scompiglio nella Società — Infatti , per obbedire allo spirito dei tempi, per compiacere alle diffuse speranze di una vita più comoda e rispettata , sarà egli buon consiglio l' offrire ai giovani delle classi inferiori tanta facilità di mezzi , onde fuggire all' ago , al pettine ed allo spago paterno, per arruolarsi sotto le insegne di Galeno o di Giustiniano ? Si potrà egli, senza pericolo, popolare le scuole, o far circolare l' insegnamento fra coloro, che meglio bastar potrebbero ai campi, in mezzo ai quali, quantunque non istruita, apparve un dì veneranda e maravigliosa l'antica semplicità, circondata dall' amore della fatica, dalla verecondia, dalla parsimonia, da tutte insomma quelle virtù, che ebbero la prima sede nelle campagne, e vi ripararono quando il lusso e la malnata ambizione le cacciarono dalle città? Ed ammessa ancora

la generale e somma utilità dell' istruzione elementare, laddove non si faccia precedere l' educazione del cuore a quella dell' intelletto, avrà egli luogo davvero l' avanzamento morale? La risposta è da chiedersi alla esperienza; seppure la sua voce non fia vinta e superata da quella dei giornali, delle accademie, degli utopisti, ai quali Iddio non voglia che debba in ultimo solamente restare la lode di una buona intenzione — Non e' inganniamo adunque di grazia, non prendiamo il miglioramento quasi individuale per quello delle popolazioni. Niuno di noi è già per proferire la bestemmia, che un gran bene non sia l' istruzione; ma se non vorremo spesso trovarci al disgraziato fenomeno del vedere nel popolo peggiori quelli meglio istruiti, se ne assegnino i limiti, e, prima di tutto, si corregga l' educazione, si risanino prima i costumi, si preparino bene gli animi a ricevere questa coltura, e quindi se ne spargano i semi, se così vuolsi.

Ma, tornando al Cini, dirò, che tali opinioni, comunque debbansi giudicare, furono da Lui pronunciate fino dalla fondazione delle prime scuole elementari in Italia, o nel suo comun conversare, o facendole soggetto di qualche scritto recitato nella patria Accademia, del quale non avendo egli tenuto conto, io qui le raccolsi coll' ajuto della memoria e col riscontro di alcun frammento; e che infine essendo state poscia da altri presentate con apparato di filosofica indagine (1), tanto meno dovrò temere di averle in questa occasione annunziate.

Or mentre dall' amore del pubblico bene Egli era condotto

(1) Della educazione dei fanciulli poveri nella carriera delle professioni di L. Boulangé.

Saggio sulla educazione del popolo, ovvero su i mezzi di migliorare le scuole primarie popolari, e la sorte dei loro precettori di J. Willm.

a desiderare un utile miglioramento nelle scuole elementari, era puranche indotto a preferire ad esse quegl' istituti, che asciugano la prima lacrima dell' infortunio al bambinello del povero, ed accogliendolo nel proprio seno, ne dirigono con solidi principj l' educazione, acciò divenir possa un giorno valente e costumato artigiano. Sembravagli però, che, siccome a molte delle scuole elementari mancava il principio fondamentale di quella educazione che ne muove all' amore della fatica e della virtù, così mancasse agli asili dell' infanzia quel seguito, per cui con soccorso continuato fossero i fanciulli in effetto condotti all' esercizio pratico dei mestieri e delle arti. E ragionevole infatti apparve poscia un tal pensiero, e corse alla mente degli stessi benemeriti Fondatori, dai quali in alcune sale di asilo, compiuto che sia pei fanciulli il tempo del caritatevole ospizio, si procede a provvederli di conveniente collocamento nelle varie officine della città.

Tanto opinava su queste e più altre istituzioni, che formano non piccola gloria dell' età nostra, e che maggiore potrebbero ancora formarla, se non fossero spessissimo guaste dalle umane vanità. Ma taluno, a cagion d' esempio, censore acerbo delle men buone costumanze del secolo, a nulla perdonando, pon mano all' opera con ruvidezza siffatta, che certo non invoglia a seguirlo: altri vi sono, ed in assai maggior numero, che in aria turgida e soverchiante, sotto il velo delle più rette intenzioni, mal celano smodata ed insolente ambizione che genera l' odio e il dispetto, anzichè la fiducia, e l' unione a benfare: all' incontro i discorsi del Cini, tuttochè non ligj talvolta alle correnti opinioni, spirando soave ingenuità, accompagnata da naturale facondia, incatenavano gli animi, e di ogni meglio gl' invogliavano agevolmente. Tanto potea quella sua indole mansueta e gentile, la quale non mai vedevi cambiata, sennonchè all'aspetto

della codarda ipocrisia, ed alle voci di un' iniqua detrazione; udendo le quali, divenia muto, solitario e sdegnoso. Nè vi fu mai certamente chi più di Lui a tanta dolcezza e rettitudine di parole e di modi unisse fatti corrispondenti; laonde molti amici avrebbe invero meritati ed avuti, se gli amici non fossero rari nel mondo: nonostante era generalmente accetto; e la breve sua vita condusse onorata e felice, poichè invidia non conobbe, di ben poco oltre alla cara salute fu desideroso, e parve non volere che a Dio audar debitore di favori e di grazie; saggio proponimento che lo mantenne nella beata indipendenza, e lo allontanò dal vituperio dell' adulazione. Ma i discepoli, i poveri, e coloro che, negli affari ricercandolo di consiglio, lo avevano sperimentato uomo di raro acume, di prudenza e di fidatezza incomparabili, lo ebbero in modo singolare carissimo — Dell' inaudito amore dei primi mi fornirà l' esempio un fanciullino, che, infermatosi appunto allorquando aggravato giaceva il diletto Maestro, uditane per incuria dei famigliari trista novella, addolorato e piangente era già fisso nell' idea di non prender più cibo, ed a stento, dopo molte preghiere e non sinceri rapporti sulla salute di lui, potè dai parenti obbligarsi a non astenersene affatto. Molti altri esempj di giovenile affezione per esso potrei quì riferire oltre questo, ed infiniti poi della carità ch' Egli ebbe verso i miseri oppressi da povertà e da sventure; ma basti il dire che per Lui, quasi povero, era l' elemosina divenuta uno dei primi bisogni, a sodisfare il quale fu pronto fino agli ultimi istanti del vivere, ordinando dal suo letto di morte che fossero dispensati i consueti soccorsi, ed anche maggiori, forse ad impetrare dal cielo con sì buona opera quel prolungamento di vita, che dagli altri, più che da lui medesimo, era in allora desiderato. Ma, poichè nel corso dei suoi anni non mai gli diè Fortuna di poter essere colle ricchezze liberale quanto

il suo cuore avrebbe voluto, trovò modo di esserlo a sua voglia coi tesori del sapere ; e se nell' istruzione della gioventù fu in raro modo amorevole , così nel dare opera alla scienza legale apparve in valore e in generosità sempre pari a sè stesso, nè di alcun altro minore. Anzi, siccome è dato talora ad alcune menti privilegiate ogni umil cosa sollevare e farla gloriosa, così il ministero dei giuristi, caduto nella provincia in basso e meschino esercizio, con la magnanimità delle opere egregiamente nobilitò. Pronto pertanto a spendere, siccome vuole giustizia , in pro della società tutti i doni che ebbe dal cielo, non è facile immaginare quanto grande e continua fosse l' affluenza di coloro , che a Lui ricorrevano non solo per consiglio , quanto ancora per ordinare quelle prudenti conciliazioni, che pur sono l' unica via, onde fuggire i rovinosi dispendj prodotti dalle sempiterne liti, e dalla troppo frequente venalità dei difensori. Brevi adunque erano i suoi riposi, e di una sola volta nell' anno, quando cioè, presso al suo declinare, cessano gli esercizj forensi e quelli dell' insegnamento. — Allora, per la tenera affezione che portava ai congiunti, era solito seguirli nel vicino soggiorno di Migliarina, dove le forze pareano rinvigorirsegli al respiro di un'aria più pura, e dove meglio pareagli di attendere ai geniali suoi studj , nulla avendo la campagna di ripugnante colle lettere ; delle quali sono anzi i principali elementi la solitudine , l' indipendenza e la bile. — Ora, sebbene del notare i luoghi di quel modesto ritiro pei quali più volentieri Egli aggiravasi mi saprebbero forse buon grado coloro, cui talora in solitudine suole accadere, per incanto di sensibilità, lo imaginarsi presente (benchè mancato) chi loro era caro, pure me ne asterrò, chè non è questo il momento da gittar parole in tal descrizione ; e tacerò puranche delle sue giornaliere consuetudini, che regolava secondo le piacevoli occasioni che allora gli porgeva la campagna. La

quale egli amò, siccome è proprio degli animi di mite natura; ed al sommo curandone le bellezze, dilettavasi in riscontrare come fossero state magistralmente ritratte dai grandi scrittori, ed in particolare da Virgilio, che, per lo più, si sceglieva a compagno nel suo passeggiare solingo. Nè poi sapea perdonare a coloro, che stanchi o sviati dai veri piaceri, si abbandonano ai falsi, e fra la pace e la libertà dei campi intromettono gli usi non solo, ma le viziose dissipazioni della città, ad infezione e rovina del costume, a profanazione dell' unico asilo, cui tentava di rifuggire l' innocenza. O facoltosi, se nella vostra superbia non volete soccorrere ai poveri coloni, se ricusate giovarli, non vogliate almeno con empia mano spingerli al precipizio, o colpirli con la più micidiale delle armi, il malesempio. Nè giammai potrei gridare abbastanza contro questa vostra barbarie, se miglior consiglio non mi suggerisse di mettervi innanzi Colui, che v' insegnò, come la mollezza, il lusso e la vanità debbano voltarsi ad opere di comune vantaggio; che nel suo Meleto apriva una vera scuola di agricoltura, alla quale si doveano nuovi strumenti rurali, ed abili regolatori per l' insperto colono; che migliorava la maniera di coltivare; che correggeva i falsi metodi pei quali si ebbero fin quì viziati i migliori prodotti del suolo; che mostrava infine ai signori, come essi debbano intendere alla prima delle arti, che fa lleta ed agiata l'umana vita, e come usar debbano i doni in preferenza avuti dal Cielo, per non torcerli a propria condanna. Oh! quanta lode, quante benedizioni ebbe ed avrà il nome del generoso Ridolfi, omai famoso per tutta Italia e fuori; e che io quì non solo registrava ad onore, ma perchè ancora il buon Cini sovente citavalo, a fare acquistar credito ai suoi detti nel suggerimento di qualche nuova pratica agraria che gli fosse giunta a notizia. E quantunque siffatta materia fosse meno di tante altre a Lui famigliare, pure, per quell' arte maravigliosa che aveva

nell' istruire, trovandosi quei contadini avvisati di ciò che più a loro importava, dei suoi discorsi si mostravano invogliatissimi. Infatti, reduci dal lavoro, spesso gli chiedeano di passare in compagnia la serata, ed Egli affabilissimo vi consentiva. Erano poi nella innocente riunione trattati principalmente i subietti relativi alle campestri faccende, toccando i quali, usava ogni arte a fare apprezzare il nuovo che è buono, ed a svellere i germi del pregiudizio e della abitudine, avversi sempre agli avanzamenti del secolo: finalmente chiudeasi la veglia con alcuno dei consueti giuochi, ai quali le sue particolari lepidezze ed arguzie soleano dar aria di nuovità. O belle sere, non tornerete mai più! Fu l' ultima quella dei 29 di ottobre dell' anno che nefasto passò. Ignaro di sua sorte, come per divino immenso favore lo sono gli uomini tutti, nel dì susseguente lasciavane con promessa di sollecito ritorno; ma infermatosi di febbre, non tanto però sul principio da porsi in letto, vi si rese dopo alquanti dì, per non levarsi più mai. Ebbe in questo intervallo il male varie vicende, spesso in apparenza benigne, quantunque Ei dentro ben sentisse che lentamente consumavalo. Non si mostrò peraltro in abbandono di ogni speranza fino allo spuntare del quarantesimo giorno, dacchè il morbo avealo assalito: ma tostochè per consiglio dei medici, venuti alfine in dubbio di morte, gli furono suggeriti i conforti della Religione, si tenne perduto; e dopo averne soddisfatti i doveri con esemplare commozione e con quella serenità, la quale non si palesa che nella fronte di chi ha l' anima pura, accorgendosi ognor più di mancare, chiese di parlare alla moglie. — Presenterò scena di desolazione e di pianto, dalla quale naturalmente rifuggirei; ma nol debbo, poichè non sarebbe senza colpa il tacere della fine di quell' egregio, per esser tale da riferirsi ad esempio, come non sarà senza frutto il disingannare coloro, i quali non trovando-

si, nè in tanta guerra di affetti, nè in tanta acerbità di casi, nè in si gran colmo di mali, pure si tengono estremamente infelici. Era tutta in pianto quella meschina, quando le fu annunziato il desiderio del languente marito; il quale, appena la vide, sollevatosi alquanto a fatica, le tese le braccia ad un amplesso; ed ella d' improvviso gettandosegli al collo, lacrimosa con l' ansante petto premendolo, baciavalo e ribaciavalo. A tanto impeto di affetti succedea cupo silenzio; poi ravvivatisi all'infermo gli spiriti, in virtù più assai dell' amore, che della natura: o mia fedele, ei dicea, è prova di cristiana pietà il rasseguarsi ai voleri del Cielo. Assai più che a te, che resti agli affanni di una misera vita, è a me facile, così ridotto a mal punto, questa rassegnazione; a me cui non può parer duro il morire, che per il tuo abbandono, e per quello della mia Marietta. Oh! perchè non l'hai teco? a che non venne a ravvivare di una innocente carezza le smorte mie guance? Recale tu almeno l'estremo mio bacio, ed, aggiunta al tuo amore materno, quella tanta parte di affetto che a me portavi e che è pur mia, abbiala sì, abbia ancor questa, se abbisogna, per ragione di amoroso ereditaggio. Assistila infine di tutta tua possa, ed impegna in questa bella opera di carità i nostri benamati congiunti. — Addio — Già sento vicino il momento della nostra separazione: deh! la sua somma amarezza, sia, te ne prego, addolcita da questa scambievole promessa, che fino alla nostra riunione nel Cielo, ora del dì non passerà, in cui l'uno dell'altro non si ricordi — Addio — Ciò detto cadeva in un' ambascia mortale, e tutto grondante di freddo sudore parea che gli fuggisse la vita. Alle strida della misera moglie precipitosi accorreano quelli della stanza contigua, e lei ripugnante e rivolta verso il marito, che pure fisso non lasciò mai di guardarla, altrove a forza traevano — Tutto che è del mondo la-

scia l' uomo nell' ultimo istante della vita: Iddio solo non lo abbandona, e questo è benefizio sì grande, che pareggia quello della creazione!

Frattanto, per compimento ai bisogni ed alle consolazioni dell' anima, entrava il sacerdote ad amministrargli l' estrema unzione. Alle sacre parole ripigliava il moriente tanto di forza e di energia, da rispondere dalle orazioni della Chiesa; nè omai d' altro più sollecito che di Dio, tutto gli offeriva il suo cuore. Ma quel cuore appunto, del quale potea dire con Giobbe che fino al termine della vita non gli fe mai vergogna (1), gli restò senza moto nella sera del trenta novembre 1842.

Modesto com' era, avea detto di voler sepoltura nel comun cimitero; ma nol soffrì l' amore dei congiunti; e nella campestre solitudine, che già fu sua delizia da vivo, vollero che morto posasse. All'alba del giorno susseguente, da un sacerdote fu accompagnato il cadavere alla Chiesuola che vi sorge, e sotto alla quale stanno disposte domestiche sepolture, protette, come è di uso, dall' ombra del cipresso e del salice. Ivi depostolo, prima che la lapida si chiudesse, dai contadini del villaggio ebbe fra le consuete preghiere ultimo saluto colle ultime lacrime. Ma tu, Vedova infelice, porterai teco fino all'estremo della vita il dolore; e il tuo lamento su quella pietra sarà continuo!

Fu tanto negli amici il desiderio del Cini, che ciascuno volle averne ricordo, e gli oggetti a ciò non bastarono. Nè quì si arrestarono le prove della comune benevolenza, mentre, appena mancato, si pensò che la gratitudine della patria chiedea che gli fossero fatte a spese pubbliche esequie solenni. (2) Forse non

(1) Job cap. XXVII.

(2) Le iscrizioni latine, che adornavano la sala ove si celebrarono i parentali, furono dettate dal Sig. Canonico Casimiro Basi, Accademico Residente della Crusca.

mai, o ben rade volte , ebbe la virtù come in questa il suo pieno trionfo. Alle parole di lode che ne disse un sacerdote, già suo collega nell' istruzione (1), non vi fu chi non apparisse compreso da profonda mestizia. I giovanetti poi, che intorno al feretro erano stati disposti, al solo nome del diletto Maestro forte piangevano — Tali furono le dimostranze del popolo, che, in mezzo ai suoi aberramenti, in tali contingenze è sincero. Nè già meno esprimenti esser poteano, comecchè con Lui ciascun vedesse in gran parte mancato al luogo natìo l' ardore per l' istruzione, il vivo amore per l' ordine, la prudenza, il consiglio , la concordia fra i cittadini , e le altre virtù , che trovando albergo in pochissimi , saremmo talvolta tentati di dirle fuggite dal mondo.

Or io narratore di cose che, non pel mio dire, ma per l'intima bontà loro rimarranno sempre in memoria, null' altro aggiungerò, se non che per lungo tempo , e ad onta di nuove e più larghe profferte , niuno osò presentarsi a subentrare al Cini nell' ufficio d' Istitutore ; e che del pubblico lamento grandi e durevoli essendo le cause, non ne sarà giammai dagli anni menomata la forza, ma vivo ad ogni ricordanza di Lui si mostrerà..... come anche in questo istesso punto si mostra , nel quale odo (nè già m' inganno) accompagnate dal singulto di chi sa piangere le povere mie parole.

(1) Il Sig. Abate Ferdinando Mirri.